

II. C. El 711 en las geografías próximas

Resumen

L'Italia del nord intorno al 711 fa parte del Regno Longobardo, eccetto alcune porzioni di territorio (Esarcato, laguna veneziana) ancora sotto il controllo delle autorità bizantine. Questo periodo è contraddistinto da alcuni saltuari tentativi dei Longobardi di conquistare i rimanenti territori (mai portati a compimento in maniera definitiva); e da una intrinseca debolezza riscontrabile all'interno dell'Impero Bizantino. E' in questo contesto storico-politico che si intende analizzare il livello dei commerci in rapporto con l'articolata stratificazione sociale. I punti di osservazione sono: le strutture di mediazione (empori), il tramite (i fiumi), le strutture di ricezione (città, monasteri) e, infine, l'organizzazione della produzione agricola. Gli strumenti utilizzati sono essenzialmente i dati che ci provengono dalla ricerca archeologica. Particolarmente utili sono risultate le ricerche condotte negli ultimi anni in uno dei luoghi cardine di questo 'sistema economico', l'emporio di Comacchio: un piccolo insediamento sorto in prossimità della foce del fiume Po tra VII e VIII secolo. In questo contesto, è possibile anche rivalutare la funzione degli insediamenti nella laguna veneziana nello stesso periodo. Il quadro che ne emerge è quello di un sistema commerciale dinamico, che basa la propria fortuna sul commercio del sale, ma anche di altri beni di provenienza mediterranea (come dimostra la presenza di anfore orientali). Meno chiara appare, al momento, l'evidenza archeologica per le città di antica fondazione e per il territorio. Sarebbe interessante mettere a confronto i dati che ci provengono dalle città lungo i fiumi e quelle che si trovano lungo le antiche vie consolari; e, nel contempo, sarebbe anche opportuno mettere a fuoco meglio l'insediamento rurale e lo sfruttamento delle risorse agricole. In ogni caso, il secolo VIII appare (almeno nel nord Italia) sempre di meno come un lungo periodo di stagnazione, e sempre di più come un momento creativo di sperimentazione a cui porrà fine la conquista franca.

Palabras clave: Alto-Medioevo, commercio, Longobard, Bizantini, Nord Italia

Abstract

Northern Italy around 711 is part of the Lombard Kingdom, except for some portions of the territory (Exarchate, the Venetian lagoon) still under the control of the Byzantine authorities. This period is marked by some of the Lombards occasional attempts to conquer the remaining territories (never finalized in a definitive manner); and by an inherent weakness in the Byzantine Empire. This is the historical-political context that we intend to analyze, particularly at the level of trade in connection with the articulated social stratification. The observation points of view are: the structures of mediation ('emporia'), the routes of communication (rivers), reception places (towns, monasteries), and finally, the organization of agricultural production. The instruments used are essentially the data that comes from archaeological researches. Particularly useful were the searches conducted in recent years in one of the cornerstone of this 'economic system', the emporium of Comacchio: a small settlement built near the mouth of the river Po, between the seventh and eighth centuries. In this context, it is also possible to upgrade the status of the settlements in the Venetian lagoon in the same period. The picture that emerges is one of a dynamic trade system, which bases its fortune on the trade of salt, but also other goods from the Mediterranean (presence of Eastern amphorae). The archaeological evidence for the towns of ancient foundation and for the territory appears less clear at the time. It would be interesting to compare the data that come from towns located along the rivers and those located along the ancient routes; and at the same time, it would also be appropriate to better focus on the rural settlement and exploitation of agricultural resources. In any case, the eighth century appears (at least in northern Italy) less and less as a long period of stagnation, and more and more like a creative period of experimentation in will come to an end with the Frank conquest..

Key words: Early Middle Ages, trade, Lombards, Byzantine, North Italy

Il nord Italia intorno al 711

S. Gelichi*

Quattro anni dopo: il capitolare di Liutprando

Quattro anni dopo che le truppe arabo-berbere, guidate da Tāriq ibn Ziyad, attraversando lo stretto di Gibilterra dettero l'avvio alla conquista islamica della Penisola iberica (conquista che si sarebbe quasi completata tra il 715 e il 716 con la presa di Tarragona (Salvatierra, Canto, 2008: 25-32), una sconosciuta comunità del nord Italia (quella Comacchiese) sanciva con i Longobardi un trattato per il commercio sul fiume Po e i suoi affluenti (Hartmann, 1904: n. I, 123-124). I Comacchiesi avrebbero potuto risalire il fiume, pagando dazi in una serie di porti, fino forse ad arrivare alla capitale del Regno, Pavia (anche se nel documento ne manca un esplicito riferimento (Montanari, 1986: 465).

Ma perché accostare un episodio, come quello della conquista islamica della penisola iberica, di ovvia portata storica, con un altro, la cui circoscritta dimensione territoriale relega tra i fatti importanti, ma certo non epocali anche di una storia letta in una logica nord italiana? A poca distanza temporale l'uno dall'altro, in realtà, questi due avvenimenti si prestano bene a rappresentare, almeno a livello simbolico, il cuore di un tema che ha tenuto vivo il dibattito storiografico del secolo scorso su una vicenda che ha come soggetto uno stesso luogo (il Mediterraneo) e come paradigma la sua cifra economica dopo l'età antica.

Per quanto sottotraccia, dunque, si fa sentire ancora una volta l'ombra lunga dello storico belga Pirenne che,

in diversi contributi divenuti giustamente famosi (in particolare Pirenne, 1937), aveva individuato nelle conquiste islamiche del nord Africa, e della penisola iberica poi, una 'contingenza' scatenante, provocatrice della cesura di quell'unità mediterranea, che aveva rappresentato una delle cifre più peculiari del mondo romano, e la conseguente continentalizzazione dell'economia dell'Occidente europeo (e, di converso, della penisola italiana).

La tesi di Pirenne aveva avuto la fortuna che si deve solo alle idee affascinanti che sanno tradursi in sintesi generali, che spiegano attraverso lo specifico fattuale modificazioni che hanno ricadute di notevole portata, e di lunga durata (su altri motivi della sua attuale fortuna vd. Hodges, 1998: 4-5). La crisi del commercio mediterraneo come crisi di una vecchia società (e prodromo di una nuova); ma non del commercio tout-court (a vari gradi e varie scale possibile), bensì di quello internazionale. "L'invasione araba", aveva scritto Cinzio Violante a proposito del libro di Pirenne, "avrebbe spezzato l'unità mediterranea, segnando una violenta cesura fra l'epoca merovingia, ravvivata ancora dal persistere dei traffici internazionali, e quella carolingia, caratterizzata dal prevalere di un'economia chiusa" (Violante, 1974: 17, nota 54). In questo processo, seguendo ancora lo storico belga, il ruolo delle città, in quanto luoghi generatori e propulsori di commerci, si sarebbe decisamente ridimensionato (Pirenne, 1927). Il collasso dell'urbanesimo (quasi imbarazzante in molti territori, specie in quelli di un Occidente già in origine scarsamente romanizzato) sarebbe

* Università Ca'Foscari-Venezia
gelichi@unive.it



Fig. 1. L'Italia longobarda e bizantina (da Delogu 1980)

stato dunque il riflesso della scomparsa del commercio mediterraneo, e del ripiegarsi dell'economia.

Ma era davvero questa la situazione? Ed è, questo, il migliore punto di osservazione (quello di un 'superpotere' in trasformazione, come lo definisce Hodges, 1998: 6) che possiamo scegliere per comprendere la transizione di un sistema economico sicuramente complesso come quello romano?

Certo, il 'lungo' secolo VIII appare uno dei momenti chiave per analizzare la varietà di questi cambiamenti (Hansen, Wickham, 2000). Chiedersi dunque cosa stesse succedendo, alle soglie del secolo VIII, nei territori di quel turbolento Regno Longobardo, che unificava sotto di sé quasi tutte le terre del nord Italia, non è domanda che ha uno specifico solo regionale (come peraltro aveva acutamente già notato Violante: 1974). E, in questa prospettiva, il trattato dei Comacchiesi, il ruolo dei Venetici e la natura delle merci che circolavano lungo

quei fiumi che erano diventati le nuove strade del commercio padano, costituiscono le tessere di un mosaico da ricomporre in una prospettiva non solo localistica (come la nascita di Venezia, ad esempio)

Mentre gran parte della penisola iberica si appresta a diventare, per i secoli a venire, l'Al Andalus, un mare in fermento (l'Adriatico) e un territorio in fibrillazione (la pianura padana), sembrano rappresentare al meglio una delle opportunità di ricerca più promettenti per analizzare e comprendere i complessi cambiamenti della società post romana.

L'Italia del nord intorno al 711: la situazione politica (Fig. 1)

Gli anni a cavallo tra il VII e l'VIII coincidono con la fine del regno di Ariperto e l'inizio di quello di Liutprando. Nonostante le tensioni interne al regno (a causa anche

delle lotte per il potere, culminate nella sconfitta, e nella morte, di Ariperto e nell'ascesa al trono di Ansprando nel 712), questo periodo coincide con una fase di sostanziale stabilità per i territori del nord Italia; stabilità che verrà rinforzata dalla lunga stagione in cui governa Liutprando (solo dopo tre mesi succeduto al padre sul trono: 712-744), e da una crisi tutta interna al mondo bizantino, dopo la pace del 680 (Ravegnani, 2004: 117-118).

L'azione politica di Liutprando si muove verso una riorganizzazione delle strutture amministrative e fiscali e verso una stabilizzazione dei rapporti con la nobiltà, in particolare con quei poteri che si trovavano sia all'interno del regno (come il ducato di *Forum Iulii*) che al di fuori (come il ducato di Benevento). Un riflesso di questa azione riformatrice si trova nelle nuove disposizioni normative che si aggiungono al codice delle leggi di Rotari e che, quasi sessanta anni più tardi, ci offrono uno spaccato di una società longobarda completamente mutata (Gasparri e Azzara, 1992).

Naturalmente, il lungo regno di Liutprando è anche un momento di contraddizioni; stabilità, infatti, non vuol dire immobilità e, soprattutto, non belligeranza nei confronti dei tradizionali nemici, cioè i Bizantini. In più di una occasione, e forse anche per sfruttare il temporaneo periodo di indebolimento dell'imperatore, Liutprando aveva tentato di completare le conquiste di quei territori a nord degli Appennini che ancora non erano stati annessi, fino ad arrivare alla capitale dell'esarcato, e cioè Ravenna (Jarnut, 1995: 86-94). Datano alle campagne del 727 la conquista di Bologna e di *Forum Cornelli* (oggi Imola), e lo spostamento dei nuovi confini orientali del regno al fiume Santerno (Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, 49). E data a qualche anno più tardi (732) la temporanea occupazione di Ravenna e la fuga dell'esarca e dell'arcivescovo, forse verso le Venezie (Jarnut, 1995: 90-91; ma tutta la vicenda è piuttosto complessa e la sua ricostruzione tutt'altro che basata su fonti certe: Capo, 1992: 600-601).

Un'aspirazione, tuttavia, quella di unificare i territori del nord Italia, che non conoscerà mai definitivo compimento. Ravenna venne infatti ripresa, di lì a poco, grazie ad una missione marittima dei Venetici, che sconfissero e catturarono Liutprando, ristabilendo il potere esarcale sulla capitale (Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, 54; Gasparri, 2005: 166). E anche quando, verso la metà del secolo (751), Ravenna venne nuovamente conquistata e tenuta per un periodo ancora più lungo (momento che peraltro decreterà la fine dell'esarca:

Ravegnani, 2004: 134-135), i longobardi furono costretti a cederla, insieme ad altri territori, dopo che Astolfo era stato sconfitto dai franchi del re Pipino.

Come abbiamo detto, queste vicende andavano a collocarsi nel quadro di una profonda crisi politica, che aveva coinvolto i territori bizantini d'Italia già a partire dall'ultimo quarto del VII secolo, regnante ancora Ariperto II. Questa crisi si rappresenta attraverso una difficoltà tutta interna ai confini orientali dell'impero (peraltro minacciato dalle incursioni arabe e dei bulgari: Haldon 1990: 63-66, *map* III), ma anche attraverso una debolezza delle autorità bizantine sul suolo italico, che fecero a meno dell'esarca per un periodo di dieci anni. L'indebolimento dei poteri di Bisanzio, e delle sue capacità di controllo diretto dei territori dell'esarcato e della pentapoli (nonché delle Venezie), però, significava di converso il rafforzamento delle comunità locali, che cominciavano ad acquisire una propria identità e fisionomia politica, e venivano forse a dotarsi di proprie strutture di governo, per quanto in forme e con caratteri che restano nebulosi, nonostante gli sforzi della critica storiografica a ricostruirli. Tuttavia, questa sorta di 'fluidità' istituzionale dovette sicuramente favorire lo sviluppo e il potenziamento di alcuni territori periferici, come la laguna di Venezia e forse quella di Comacchio, e quella dei centri demici che in quei territori stavano sorgendo e si stavano organizzando: per lo sfruttamento delle risorse naturali (le saline), in prima istanza, ma anche per una valorizzazione delle attitudini marinare, che presto si sarebbero tramutate in attitudini commerciali.

Società e scambi nel regno durante il secolo VIII

L'analisi del corpus normativo introdotto da Liutprando ci descrive, dunque, una situazione del regno modificata nei quadri sociali e, per alcuni aspetti, anche nei caratteri economici, rispetto al profilo che possiamo ricostruire attraverso il confronto con le disposizioni contenute nel precedente Editto di Rotari (643), per quanto esso possa essere un parziale adattamento alla realtà della penisola di norme più antiche (Gasparri, 1992a: XII-XIII). Un'indiretta testimonianza di questi cambiamenti sarebbe rappresentata dalla comparsa di figure quali i mercanti (*negotiatores*) e gli artigiani (*magistri*) (*Liutprandi Leges*, VIII, c. 18). Come giustamente fa notare Delogu, le norme descrivono una mobilità diffusa delle persone, che ora si spostano "da una *civitas* all'altra, ma anche fuori dei confini del regno, seguendo le nuove esigenze della '*utilitas*' e del '*negotium*'" (Delogu, 1980: 134). Nel contempo ci ragguagliano anche

sull'importanza che aveva assunto il denaro, ormai esso stesso genere di commercio, attraverso il prestito ad interesse (*Liutprandi Leges*, VIII, c. 16). La moneta viene poi ricordata con regolarità anche nella coeva documentazione scritta, quando si prevedono pagamenti (anche se permangono donativi in natura), come nel caso, già ricordato, dei dazi (diritti di *transitura*) previsti in alcuni dei posti di esazione che i Comacchiesi trovavano sul loro cammino mentre risalivano il Po e gli altri fiumi padani.

Un riscontro a questa situazione si ha sul versante numismatico che registra la coniazione di nominali in argento (Grierson, 1956; Bernareggi, 1960: 113-117; Arslan, 2005) ed emissioni auree autonome di alcuni ducati della Tuscia, come Lucca (e poi di altri come Pisa, Pistoia etc.). L'andamento delle coniazioni, tuttavia, non sembra seguire un flusso costante nel tempo ed assume aspetti che giustamente sono stati definiti contraddittori (Delogu, 2010: 112). Le monete in argento (in genere frazioni di siliqua, un tipo numismatico oggettivamente sottostimato nelle evidenze archeologiche per la sua fragilità e dunque difficoltà di conservazione: Rovelli, 2001: 361-362) non sono conosciute dopo le emissioni di Pertarito (o Cuniperto), con una visibilità nella circolazione fino ai primi decenni del secolo VIII (Arslan, Uggé, 2005: 43); dunque scompaiono proprio a partire dal regno di Liutprando, quando l'unità monetaria coniata resta il solo tremisse d'oro, che diviene però autonoma nei tipi e regolare nelle emissioni. Proprio da questo periodo in avanti non si può dubitare dell'abbondanza relativa di questa moneta (Toubert, 1983: 44-46). Ma la scarsità archeologica dei nominali, longobardi prima e franco-carolingi poi (Rovelli, 2005), e l'assenza soprattutto di nominali in bronzo (la moneta spicciola), funzionale per le transazioni minute, rappresentano ancora un problema aperto, un po' per tutto l'alto-medioevo italico (e nello specifico proprio per il periodo di cui stiamo parlando), a cui non è facile dare risposte convincenti senza cadere in anacronistici modelli da 'autoconsumo'. Certo, si potrebbe pensare che questo bisogno potesse essere compensato dal riutilizzo delle coniazioni di epoca romana o tardo-antica, ipotesi che aveva peraltro suggerito Grierson e che è stata ripresa anche di recente (Saccocci, 1997; Asolati 2010); oppure, ancora meglio, si potrebbe convenire con Toubert quando sostiene che "in conformità colle strutture generali dell'economia non si sentisse in nessun modo il bisogno di una moneta spicciola" (Toubert, 1983: 54).

La società del regno nell'ultima fase della dominazione longobarda, dunque, appare organizzata secondo una

stratificazione che comprende, al più alto livello, i grandi aristocratici, possessori di cospicui patrimoni, che avevano spesso accesso a cariche pubbliche; ma, al di sotto di questa categoria di individui (e prima di arrivare ai livelli più bassi della società, quella cioè dei contadini, per quanto liberi, e poi degli schiavi), c'era una realtà molto composita, costituita non solo da quei mercanti e quegli artigiani di cui abbiamo già parlato, ma anche da una categoria che potremmo definire di medi possessori (Wickham, 1998: 166; Gasparri, 1980: 441-442). Questi individui, che erano proprietari di beni fondiari talvolta anche di apprezzabili dimensioni, rimanevano tuttavia al di fuori della sfera pubblica o di quella ristretta aristocrazia direttamente collegata con il potere, costituendo una classe sociale che Collavini definisce, molto efficacemente, delle élite intermedie (Collavini, 2007).

Riconoscere archeologicamente questa stratificazione, significa non tanto abdicare a categorie che si sono rivelate deboli sul piano euristico (ad es. l'opposizione longobardi/romanzi), quanto costruire relazioni più interessanti e funzionali ad analizzare non la diversità ma le diverse strategie di distinzione e di competizione (Pohl, 1998). Tradizionali marcatori archeologici, come ad esempio le ceramiche o gli edifici abitativi, sembrano tuttavia al momento poco duttili per mettere a fuoco questi aspetti. L'abbassamento qualitativo nella produzione dei recipienti d'uso domestico e la scomparsa di determinati tipi funzionali descrivono modelli di vita in generale più spartani, con ricadute molto significative sul versante delle attitudini comportamentali (a cui va sicuramente imputato questo fenomeno: per il Mediterraneo orientale vd. Vroom, 2007). Rari prodotti in ceramica invetriata, che peraltro ricompaiono verso (se non dopo) la fine del regno longobardo (Paroli *et alii*, 2003; Gelichi 2007a) (Fig.2), costituiscono segni sicuramente di diversificazione (basti verificarne la rarità nel record archeologico), ma non sembrano rappresentarsi come distintivi di comportamenti molto differenziati (sono solo forme chiuse) e tradiscono, nella geografia distributiva, una regionalità molto accentuata che ne circoscrive il raggio di produzione (e di diffusione) (Gelichi e Sbarra, 2003). Quanto il mercato longobardo (ma anche il successivo carolingio) fosse poco interessato a questo tipo di prodotti, lo dimostra l'assenza di ceramiche invetriate su impasto chiaro, di produzione costantinopolitana ('Glazed White Ware I', Hayes 1992:15-18), che si cominciano a produrre almeno dal VII secolo e di cui non si conoscono, in area padana e nella laguna veneziana, se non molto tardi esemplari (post X secolo).

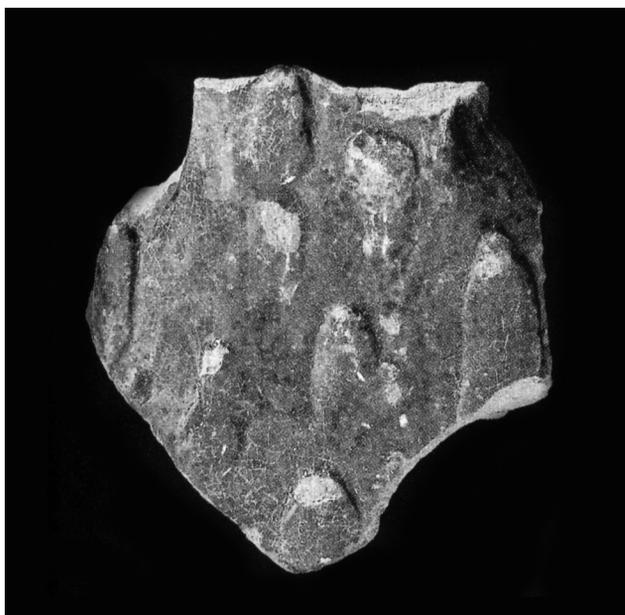


Fig. 2. Ceramica invetriata in monocottura dagli scavi di Ca' Vendramin Calergi a Venezia (da L. Fozzati (ed), *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*. Marsilio, Venezia, 2005: 101).

Il problema dell'edilizia abitativa è invece più complesso. E' molto probabile che la stragrande maggioranza delle élite aristocratiche (anche i possessori terrieri) vivessero in città (Jarnut 2005: 345-346), ma sono pochi, al momento, gli edifici abitativi scavati in ambito urbano sulla base dei quali tentare di elaborare modelli, e di conseguenza individuare eventuali caratteri di distinzione. Le fonti scritte ci descrivono abitazioni che possiamo pensare costruite in pietra e con un piano rialzato (ad esempio anche a Lucca, dove sopravvive, come è noto, un'apprezzabile documentazione riferibile al secolo VIII: per ultimo La Rocca, 2003). La tendenza finora rilevabile può portare a generalizzazioni verso una maggiore semplicità dei materiali da costruzione utilizzati e una semplificazione, nonché modestia, degli spazi abitativi: un processo, questo, già avviato nei secoli precedenti (Brogiolo, 1994) e in parte attribuito ad un apporto alloctono (Chavarria, 2007: 128-131), anche se la qualità del costruito, dove documentato, mostra esiti sostanzialmente indifferenziati tra aree del regno e zone ancora sotto il controllo bizantino (come Rimini, ad es., sequenza di piazza Ferrari: Negrelli, 2006; Idem, 2008). Un riflesso di questa situazione si coglierebbe meglio in alcuni accostamenti di ambito rurale, come ad esempio il caso di Mombello, in

Piemonte: qui un gruppo parentale avrebbe vissuto in una casa di carattere molto modesto ma, nel contempo, sarebbe stato in grado di fondare, nelle vicinanze, un edificio ecclesiastico di ragguardevoli dimensioni e di utilizzarlo come luogo di sepoltura (Micheletto 2007) (Fig. 3).

A partire dalla fine del secolo VII, e per buona parte del successivo, si verifica un altro significativo fenomeno, quello della costruzione di cappelle (oratori) che spesso divengono veri e propri mausolei familiari (Brogiolo, 2002; Idem, 2005a). Il caso della chiesa di San Zeno a Campione d'Italia (oggi in Svizzera), è un eccellente (ma ancora raro) esempio attraverso il quale è possibile associare un edificio e le sepolture al suo interno (scavati tra il 1996 e il 1997: Blokley *et alii*: 2005) con i proprietari (la famiglia di un certo Totone), che conosciamo abbastanza bene attraverso una serie di documenti fortunatamente conservati nell'archivio del monastero milanese di Sant'Ambrogio. In questo caso l'investimento nella realizzazione dell'oratorio (Fig. 4), delle tombe in muratura e la qualità intrinseca degli indumenti indossati da alcuni dei membri della famiglia di Totone (Blokley *et alii*, 2005; Brogiolo, 2005b), si possono relazionare con un livello sociale che emerge con una certa chiarezza dalle carte: una famiglia aristocratica di rango medio,



Fig. 3. Mombello. Foto aerea della chiesa (da Micheletto 2007: Fig. 21).

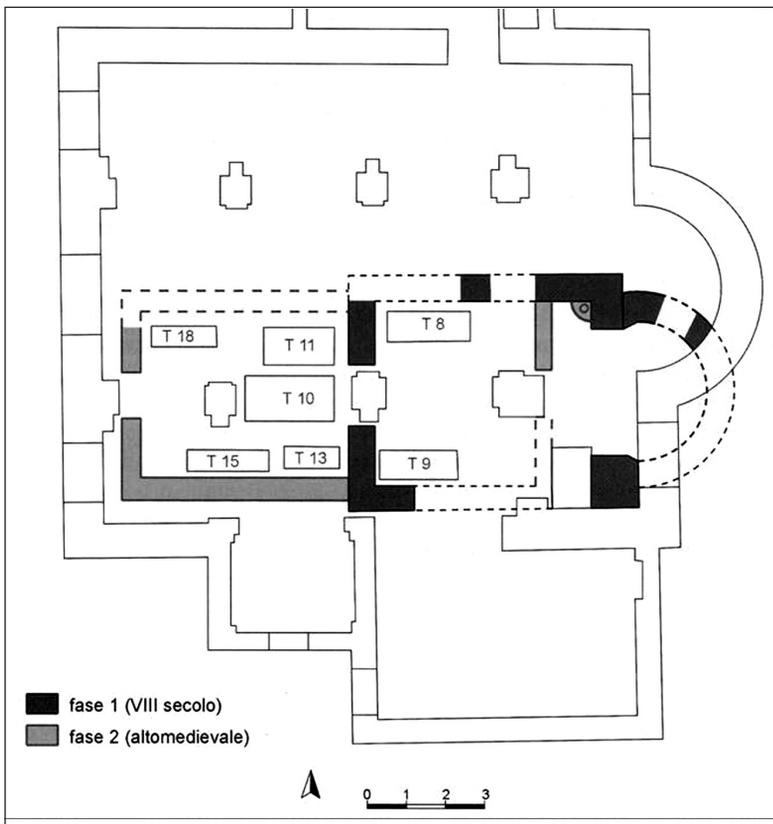


Fig. 4. Campione d'Italia. Pianta della chiesa di San Zeno (da Blockley *et alii*, 2005)

che basava la propria ricchezza su beni fondiari ma, nello stesso tempo, dimostrava una certa facilità di accesso al denaro ed era attiva nella movimentazione di schiavi e nel commercio. Una famiglia di mercanti-possessori, per dirla con Gasparri (2005: 160-167).

E' dunque in tale ambito che va analizzato il fenomeno del commercio padano; e la domanda quale fosse il significato degli scambi tra la fine del VII e l'VIII secolo, come funzionassero e, soprattutto, in quale contesto (locale/internazionale) andassero collocati, non può prescindere da un'analisi approfondita della società longobarda del periodo, e della sua ricchezza (Gelichi, 2010a). Problema non semplice da mettere a fuoco, anche in ragione di una modestia della documentazione scritta che ha suggerito letture riduttive delle disponibilità economiche delle élite longobarde. Ma, come è stato sostenuto anche di recente, c'è più di un indizio per riconsiderare la questione e parlare "di una ricchezza diversa" rispetto a quella che qualificava l'aristocrazia franca; una ricchezza basata non solo sulla proprietà terriera e in cui entrava il denaro (Gasparri, 2005:

161). L'accesso ai beni mediterranei diviene dunque un passaggio molto interessanti da analizzare.

In altre occasioni (Gelichi 2008), abbiamo contestato l'idea che la ripresa dei commerci padani (indiscutibile per quasi tutti gli studiosi e che il Capitolare di Liutprando rappresenta in maniera quasi emblematica) fosse quasi esclusivamente collegabile con la fortuna del sale (Balzaretti, 1996), per quanto questo potesse costituirne il motore principale. La varietà delle merci 'esotiche' indirettamente menzionate nel Capitolare (e in qualche altro documento più o meno coevo) (Fig. 5) trova nell'evidenza archeologica un riscontro concreto, soprattutto nella presenza (né episodica né marginale) di contenitori da trasporto in ceramica (anfere globulari) di provenienza dall'Italia meridionale e dal Mediterraneo (Gelichi, Negrelli 2008 e 2009; Negrelli, 2007). Esse suppliscono a quella invisibilità archeologica che ci priva della possibilità di apprezzare, nella giusta maniera, la diffusione di altre merci, come le stoffe, le spezie, e anche il commercio degli schiavi, "venduti nei territori romanici che fungevano da tramite con il mondo mus-

| Merchi | Provenienza | Contenitore |
|--|------------------------------------|---|
|  Olio | Area egeo-orientale o sud Italia | Anfore  |
|  Vino | Oriente, sud Italia, prod. locale. | Anfore e botti  |
|  Spezie (pepe) | Oriente | Anforette? Piccoli sacchi  |
|  Sale | Locale | Sacchi  |
|  Garum | Oriente, prod. Locale? | Anfora, Botti  |
|  Pesce e altre vivande in salamoia | Locale | Botti  |
|  Seta eStoffe | Oriente | Rotoli Casse  |
|  Incenso, essenze aromatiche, mirra | Oriente | Anfore Casse  |

Fig. 5. Le merci che dovevano transitare a Comacchio (da Gelichi, 2008)



Fig. 6. Comacchio. Loc. Villaggio San Francesco. Banchina in legno (foto Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari, Venezia)



Fig. 7. Comacchio, piazza XX Settembre. Fornace per la produzione del vetro (foto Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari, Venezia)



Fig. 8. Comacchio, piazza XX Settembre: matrice per cammeo in vetro (inizi VIII secolo) dalla fornace (foto Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari, Venezia)

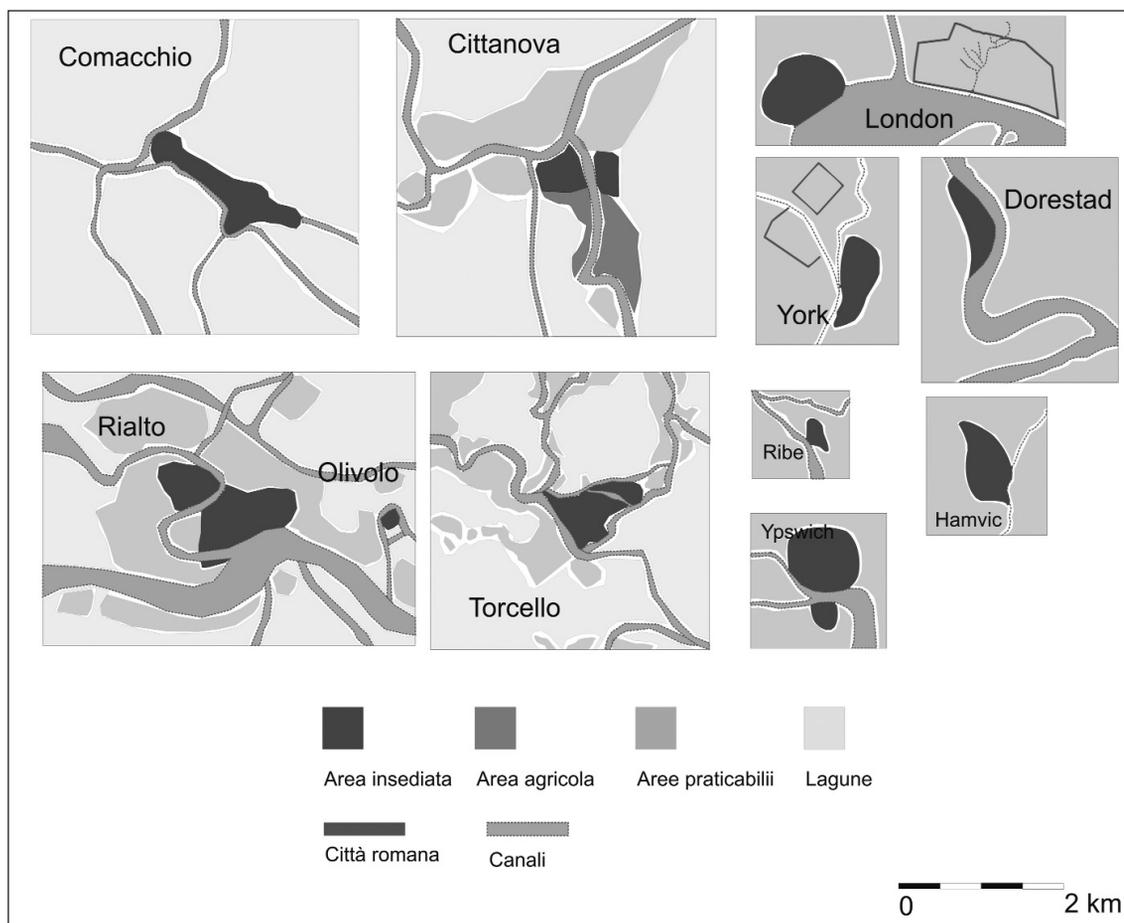


Fig. 9. Nord e sud a confronto: comparare gli empori (da Gelichi, 2008)

sulmano dove la richiesta era forte” (Delogu, 1980: 135). La geografia distributiva di queste evidenze archeologiche dichiara in maniera inequivocabile la centralità che stavano acquistando luoghi come Comacchio e la laguna veneziana.

Di Comacchio sono le ricerche archeologiche degli ultimi anni a rivelarne il ruolo e l'importanza. La crescita repentina, l'investimento in infrastrutture di un certo impegno (realizzazione di un canale artificiale, sistemazioni spondali, costruzioni di banchine e pontili) (Fig. 6), lo sviluppo di specifiche attività artigianali (come una vetreria scoperta negli scavi di piazza XX Settembre: Gelichi 2009) (Figg. 7-8) e, infine, l'istituzione di una sede episcopale (con la realizzazione di un importante edificio ecclesiastico), costituiscono i segni più tangibili di questo improvviso *floruit* (Gelichi *et alii*, in stampa).

Se il registro materiale è in grado di descrivere un centro commerciale emergente (il confronto con gli empori che stavano sorgendo nel nord Europa, all'incirca

nello stesso periodo, non è improprio: Gelichi, 2010c) (Fig. 9), le fonti scritte invece scarseggiano, tanto da rendere difficile una valutazione della composizione sociale di questo sito e soprattutto delle strutture che dovevano rappresentarlo (nel Capitolare sono menzionati un presbitero, due *comites* e un *magister militum*). Tutto il contrario di quanto, invece, avviene per la laguna di Venezia, dove una carenza (o modestia) dell'evidenza materiale (ma che ha una sua ragion d'essere: Gelichi 2010b) è controbilanciata da una documentazione scritta che perlomeno ci ragguaglia, in forme naturalmente tutte da comprendere (la letteratura sul dogato veneziano è sterminata), sui processi che portarono alla nascita di questa straordinaria città.

Non è invece chiaro quale fosse il rapporto, in questo periodo, tra i longobardi e Venetici. Secondo il *pactum Lotharii*, dell'830 (Cessi, 1942: n. 55: 107), al tempo di Liutprando ci sarebbe stato un accordo di confinazione in relazione al territorio di Cittanova, raggiunto tra il re, il

duca Paulicio e il *magister militum* Marcello (accordo poi confermato da Astolfo). Tuttavia è stato ipotizzato che Paulicio (a proposito del quale vd. anche Giovanni diacono, *Istoria Veneticorum*, II, 2 e 10), fosse in realtà il duca di Treviso (Gasparri, 1992b: 7), anche se questo non comprometterebbe, di fatto, una lettura del documento nell'ottica di certificare relazioni integrate tra "le realtà confinanti del ducato e della terraferma veneta" (Gasparri, 1997: 70). Nel contempo, si è anche tentato di ridimensionare il ruolo politico-militare giocato dai Venetici (e dalla loro flotta) fin dal loro primo comparire sulla scena politica, e cioè nel 740, con l'attacco a Ravenna occupata da Liutprando (Moro, 1997: 41-42). Questo tentativo di spostare agli anni immediatamente posteriori la conquista franca del regno longobardo (773-774) l'accendersi di un interesse nei confronti della laguna veneziana, ha un'oggettiva ragion d'essere, peraltro esplicitata da un'attenzione così forte da finire in un tentativo di conquista, poi fallito (Hodges, 2000: 62). Tuttavia sarei più cauto nel definire questi rapporti segnati da una sorta di 'indifferenza longobarda' a cui farebbe, da pendant, la forte 'attenzione dei Franchi' (Moro, 1997: 41). Di recente, si sono tentate di recuperare, in maniera opportuna, le funzioni che l'insediamento lagunare andava assumendo nel corso del secolo VIII (McCormick, 2001: cap. 18.1) e si è pure tentato di ricostruirne convincentemente la fisionomia (Ammermann, 2003: 141-158). Nel contempo, l'archeologia della laguna veneziana, per quanto ancora ad una fase preliminare, restituisce associazioni materiali e indicatori contestuali del tutto simili a quelli che si riscontrano nella laguna di Comacchio (per una comparazione vd. Gelichi, 2010c). Questo lascia supporre che anche la laguna veneziana (e i territori contermini) si muovessero verso una qualificazione insediativa e una cifra economica molto vicina a quella raggiunta, in quel periodo, dall'emporio alle foci del Po.

La dimensione e il ruolo dei commerci padani, dunque, si parametrano sulle traiettorie di questi due 'nuovi luoghi emergenti', che fanno della marginalità politica e della posizione insediativa il loro punto di forza (Fig. 10). Come giustamente ha scritto McCormick, la fortuna di Venezia si deve in gran parte alla sua posizione, sia geografica che politica (McCormick, 2007: 47-48); così credo si possa dire di Comacchio.

Strutture materiali e insediamento

Se torniamo alle norme emanate da Liutprando, ci accorgiamo come al centro dell'organizzazione territoriale del regno il sovrano collochi le città, che stanno a

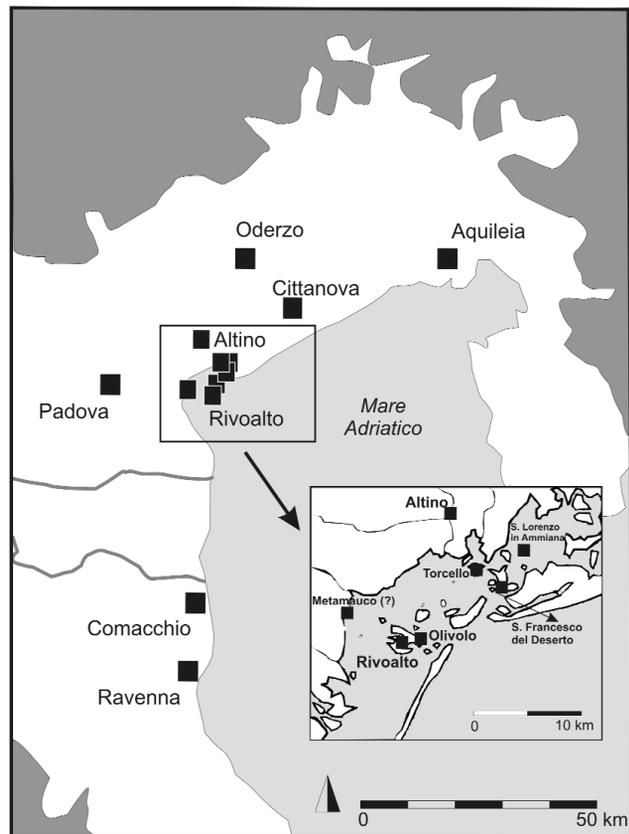


Fig. 10. L'arco nord adriatico nell'alto-medioevo

capo di distrettuazioni amministrative definite *iudicia-riae* (Liutprandi *Leges*, IX, cc. 25-27; XI/723, XV/7127). Del resto, le città erano state oggetto di attenzione da parte dei longobardi sin dal momento in cui avevano fatto il loro ingresso in Italia. Alboino aveva lasciato suo nipote Gisulfo a presidiare la prima città che avevano incontrato dopo le chiuse del Veneto Orientale, e cioè *Forum Iulii* (Paolo diacono, *Historia Langobardorum*, II, 9) e aveva stabilito la sua residenza in Verona (dove venne sepolto, *idib.*, II, 28). Successivamente, a partire dal regno di Rotari (636-652), i sovrani longobardi spostarono la capitale a *Ticinum* (oggi Pavia); e nelle principali città si trovavano tutte le sedi ducali (ma forse non tutte quelle gastaldali). In sostanza, le città antiche rimarranno, anche in epoca longobarda, le sedi del potere civile e, nel contempo, di quello ecclesiastico, continuando a risiedervi i vescovi (anche qui con poche eccezioni e per brevi periodi di vacanza).

Dunque, le disposizioni di Liutprando non fanno altro che allinearsi sugli indirizzi che fin dagli inizi sembrano improntare le strategie politico-militari delle autorità longobarde.

Riconosciuta allora una centralità, perlomeno istituzionale, della città nel quadro dell'organizzazione del regno, resta da valutare se questo fosse così ovunque e con continuità nel tempo, se vi fossero state trasformazioni delle sue strutture materiali (e, nel caso, in che cosa fossero consistite), se infine questa permanente centralità dell'istituzione cittadina avesse prodotto un fenomeno che è noto in altre regioni europee presso altri regni barbarici, cioè quello delle 'nuove fondazioni'.

Il livello dell'archeologia urbana, per quanto abbia molto contribuito negli ultimi anni alla conoscenza della città alto-medievale nell'Italia del nord, non è stato comunque sufficiente a produrre quel salto di qualità necessario al ripensamento e alla ricontestualizzazione specifica di tutta una serie di paradigmi generali, che pure sono stati e restano utili per definire i confini all'interno dei quali la città si è evoluta o trasformata durante l'alto-medioevo (Gelichi, 2010d).

Uno sguardo generale della situazione relativa alle città di antica fondazione presenti nell'Italia del nord ci fornisce valori regionalmente differenziati. Se prendiamo come parametri di continuità la persistenza locazionale di un sito (dove c'era una città romana, ancora oggi esiste una città) e la sopravvivenza del suo impian-

to urbanistico (Ward Perkins, 1988) (Fig. 11), ci accorgiamo che le aree dell'attuale Lombardia (il centro del regno), del Trentino e dell'Emilia-Romagna (conquistata a più riprese, e mai definitivamente, vd. *supra*) dimostrano segnali di buona tenuta, con un'alta sopravvivenza di centri urbani antichi (spesso con un buon grado di conservazione del loro impianto originale); di converso, una regione come il Piemonte (precocemente e stabilmente parte del regno) documenta una situazione sensibilmente diversa tra le zone a nord e quelle a sud del Po, dove la scomparsa dei centri antichi registra valori decisamente consistenti. Letto in questa prospettiva, e con questi parametri, il fenomeno dell'urbanesimo sembra almeno parzialmente irrelato rispetto alla presenza longobarda (sia in positivo che in negativo) e da ricollegarsi, semmai, a dinamiche di lunga durata, come è stato convincentemente provato per il Piemonte meridionale (La Rocca, 1993; Eadem, 1994).

Resta tuttavia innegabile il fatto che la stragrande maggioranza delle città nel nord Italia dovettero sopravvivere, forse più e meglio che quelle di altre regioni della penisola sotto il controllo bizantino, ma la cifra di questa 'tenuta' è tutta da qualificare. L'applicazioni di alcuni paradigmi, che paiono contraddistinguere i

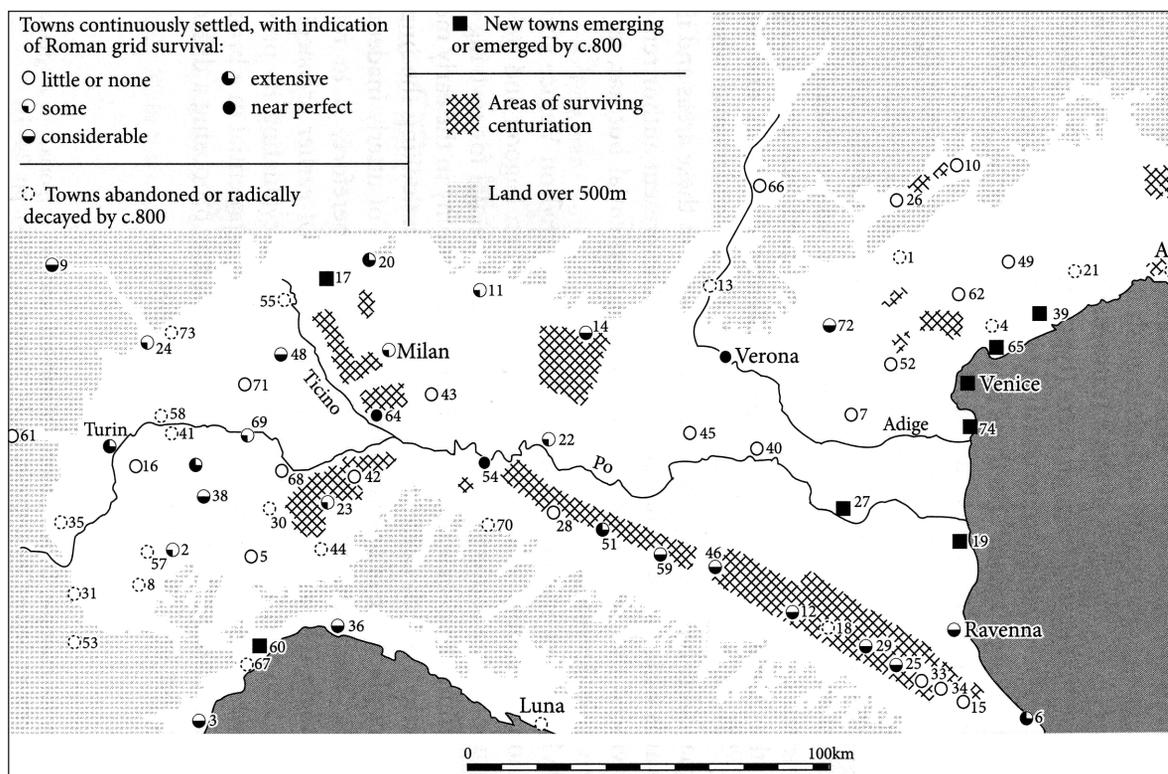


Fig. 11. Le città nell'Italia settentrionale nell'alto-medioevo (da Ward Perkins, 1988)

comportamenti in generale delle città del primo alto-medioevo, tendono ad appiattirsi in una lettura che dovrebbe invece rivelarsi cronologicamente e geograficamente più sofisticata: riduzione delle aree insediate, crescita dei depositi, sepolture urbane, cristianizzazione degli spazi, abbassamento qualitativo dei corredi domestici, modificazione nei modelli abitativi (Brogiolo e Gelichi, 1998: 45-101), sono diventati parametri riscontrabili un po' ovunque, ma costituiscono contenitori vuoti se non vengono definiti nelle loro specificità locazionali e temporali.

Così, non è semplice stabilire se vi fosse stata effettivamente una riqualificazione delle strutture urbane a partire dalla seconda metà del VII secolo in alcune città longobarde del nord Italia, come sembrerebbero indicare alcune fonti scritte relative ad esempio a Modena (che il re Cuniperto avrebbe restituito al 'pristino decoro': Carmen de Synodo Ticinensis, 1878: 190; Gelichi 1988: 555) o a Milano (Delogu, 1980: 135), perché non va sottaciuta la forte carica ideologica che, proprio a partire da questo periodo le stesse fonti assumono. Nel

descrivere i sovrani longobardi, nello specifico Cuniperto e Liutprando, come restauratori di città, ci si muove infatti verso il recupero di una certa continuità con il passato attraverso il ritorno ad una immagine totalmente idealizzata di città (che naturalmente era quella antica: Brogiolo, 1999). Neppure è possibile verificare quanto la presenza (e la continuità del tempo) della corte regia a Pavia abbia garantito una persistenza qualitativa di quello che potremmo definire il 'decoro' urbano della città. Naturalmente si potrebbe fare riferimento alla continuità del funzionamento di alcune infrastrutture pubbliche, come ad esempio il sistema scolante principale (Tomaselli 1978); oppure ci potremmo riferire alla regolarità dell'impianto urbanistico romano che sopravvive, quasi perfettamente, nella struttura della città odierna (Hudson, 1981:12-21, Tav. 1) (Fig. 12). Di fatto, l'archeologia pavese, dopo un promettente inizio negli anni '80 del secolo scorso (Hudson, 1984), è ricaduta in una pratica quotidiana il cui prodotto è rappresentato da un investimento forte nell'analisi degli edifici ecclesiastici oppure in quella formula dell'emergenza



Fig. 12. Foto area di Pavia (da Hudson, 1984)

che fornisce dati limitati e puntiformi (si vedano i contributi contenuti in Blake, 1995 e Nepoti, 2000).

Se una variabilità regionale o, a maggior ragione, locale (la 'variabilità' come paradigma dell'alto-medioevo, ci insegna Wickham, 2005), può costituire il tratto distintivo sul quale si uniformano le traiettorie delle altre città dell'alto medioevo longobardo, allora una comparazione ancor più interessante potrebbe essere istituita tra quei centri che gravitano sul sistema commerciale fluviale (le città sul Po e i suoi affluenti) con quelli che gravitano su un sistema imperniato sull'antica viabilità stradale (le città che gravitano sulla via Emilia). Se è vero che tra VII e VIII secolo l'asse portante del sistema economico longobardo si impernia sui grandi fiumi della pianura, come abbiamo visto in precedenza, sarebbe interessante allora verificare se tale spostamento ebbe un qualche riflesso sui caratteri materiali della struttura urbana e sull'accesso ai beni di importazione (regionali, extra regionali) da parte di quelle città e delle loro società. Questa supposta diversità si potrebbe ad esempio soppesare su quanto resta dei traccianti che qualificano, più di altri in questo periodo, lo standard commerciale: le anfore globulari, ad esempio (Gelichi, Negrelli 2008 e

2009), oppure i contenitori in ceramica depurata di produzione nord-italiana (Negrelli 2007) o ancora le ceramiche invetriate (per ultimo ancora Gelichi, 2007a). Ma si potrebbe anche verificare sui tipi e sulla qualità dell'edilizia abitativa, sulla densità insediativa (e dunque demica: un altro parametro che può servire a misurare le città, Hill 1988), oppure sugli investimenti che vengono indirizzati nella realizzazione di infrastrutture o impiegati nelle strutture ecclesiastiche o autocelebrative (come le cappelle funerarie). In sostanza, sarebbe interessante analizzare se un supposto surplus di beni agricoli (o lo sfruttamento di alcune risorse naturali) possa aver agito in maniera differenziata nel qualificare i diversi territori del regno e, all'interno di questi, le loro rispettive città.

Da questo punto di vista, alcuni indicatori sembrano profilare orizzonti differenti, come ci insegna, ad esempio, la carta di distribuzione delle anfore globulari di provenienza mediterranea (Fig. 13), che ce le indica assenti, al momento, a sud del Po, se non in complessi monastici (come il caso del monastero di Nonantola, in provincia di Modena). Ma indiscutibilmente, ci sono alcuni centri che più di altri si presterebbero ad essere analizzati sotto questo profilo, come Brescia, Cremona,



Fig. 13. Carta di distribuzione delle anfore globulari nel nord Italia (da Gelichi, 2008)

Mantova e Verona (oltre alla stessa capitale del regno, e cioè Pavia). Più promettenti appaiono al momento i risultati che ci derivano da un'analisi di alcuni contesti veronesi (come piazza Vescovado e *Capitolium*), dai quali provengono indiscutibilmente anfore globulari di VII-VIII secolo (Bruno, 2007: 162, Tav. 16.1-3). Verona, tra l'altro, sembra essere stato un centro particolarmente recettivo anche in epoche immediatamente precedenti (VI-VII secolo, *ibid.*: 160) e successive (IX secolo, *ibid.*: tav. 18). Qualche indizio in questo senso ci proviene anche dai pochi scavi editi di Mantova, tra cui quello del Battistero (Malaguti, 2004: 99-100), anche se i periodi che qui più interessano sono contrassegnati da un utilizzo non abitativo, ma cimiteriale dell'area (Brogiolo, 2004: Periodi 5-7, metà VII-XI?, 22-26). Decisamente deludenti, infine, sono al momento i risultati che ci provengono dalle indagini a Cremona, dove l'archeologia del periodo longobardo sembra esclusivamente associabile ai consueti ritrovamenti tombali (Passi Pitcher, 2004a) o alle strutture ecclesiastiche (Passi Pitcher, 2004b); e questo nonostante la città sia stata interessata da grandi scavi in estensione negli ultimi anni, tra cui quello di piazza Marconi (Passi Pitcher, 1984).

Se la struttura del regno si impernia sulle città (e se le città costituiscono ancora quasi ovunque i centri principali che organizzano il popolamento), nessuno dei sovrani longobardi sembra tuttavia interessato a fondare nuove città, come invece avviene in altre regioni dell'ex impero romano. I nuovi centri, che aspirano ad una dimensione urbana (o che perlomeno tentano di assumerne le funzioni) si trovano quasi tutti al di fuori dei confini del regno e comunque sorgono secondo processi anch'essi ben lontani da specifici atti fondativi (*supra*: Venezia, Comacchio etc.: Gelichi *et alii*, in stampa). Il fenomeno dei c.d. *castra-civitates*, cioè di quelle originarie fortificazioni che, per un certo periodo, tesero a sostituirsi alle città, ha comunque vita effimera (Brogiolo, Gelichi 1996: 35-43). Talvolta molti di questi centri sono ricordati solo dalle fonti scritte e non se rinvengono tracce archeologiche, come nel caso dei *castra Emiliae*, ricordati da Paolo diacono (*Historia Langobardorum*, VI, 49) e conquistati proprio da Liutprando tra il 727 e il 728 (Brogiolo, Gelichi, 1996: 74-77). In altri casi, invece, l'archeologia ha consentito di seguirne lo sviluppo per tutto l'alto-medioevo, come a Castelseprio (VA) (Brogiolo in Brogiolo, Gelichi, 1996: 119-158);

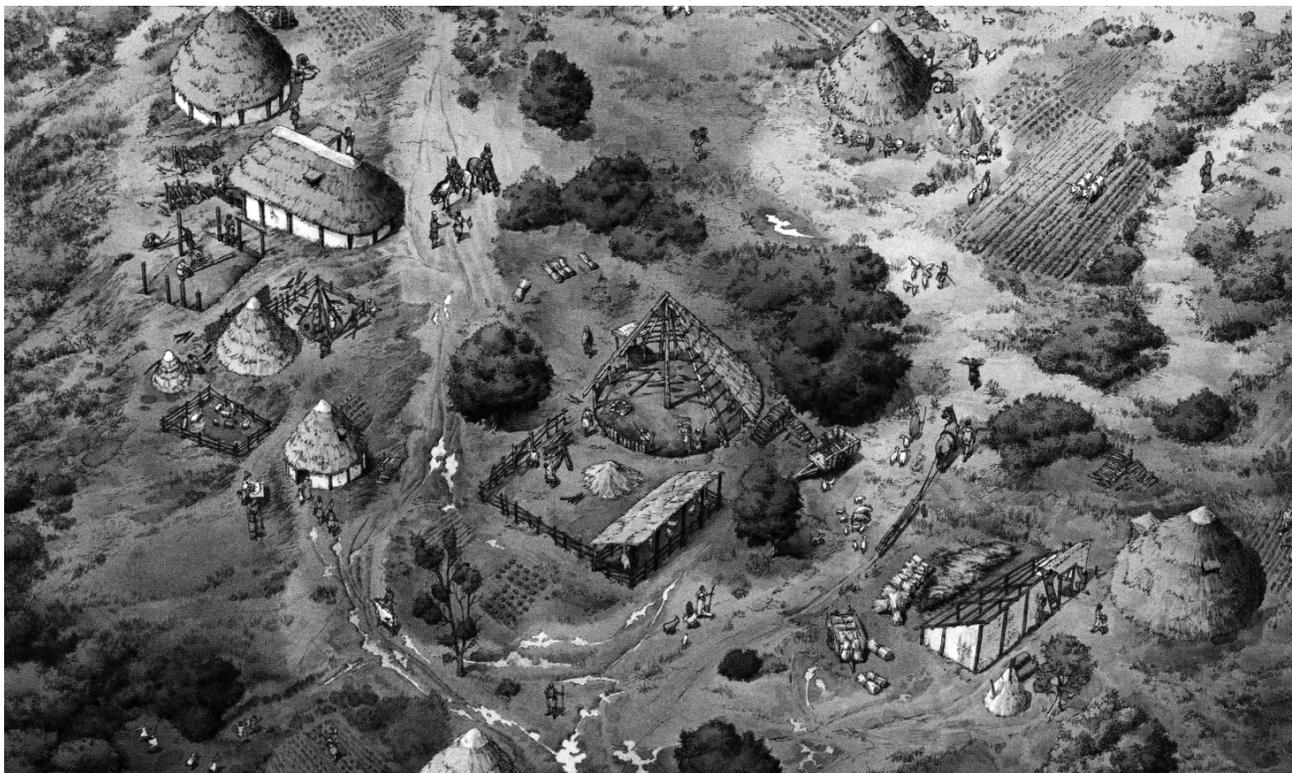


Fig. 14. Poggibonsi (SI), ricostruzione dell'insediamento di VII-prima metà VIII secolo (da Valenti, 2004)

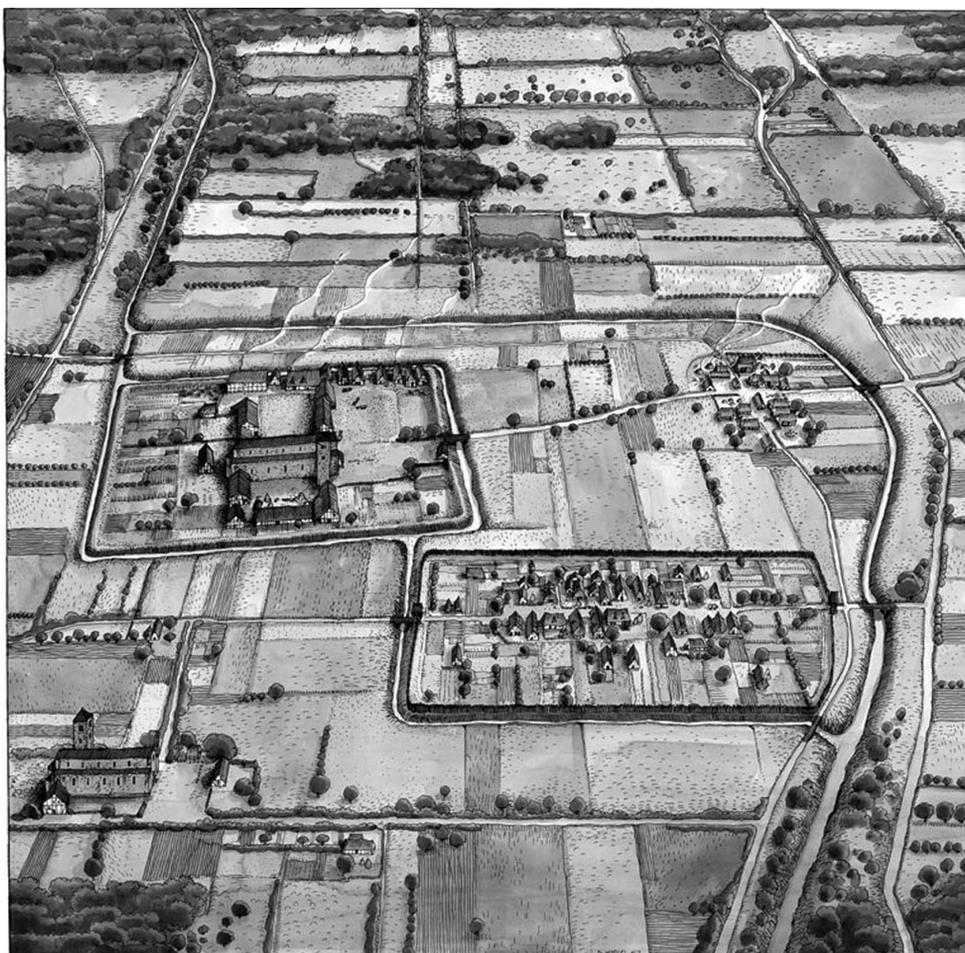


Fig. 15. Nonantola (MO). Ricostruzione del monastero alto-medievale (dis. di R. Merlo)

oppure a Monselice (Pd), un castello bizantino conquistato dai longobardi ai tempi delle campagne di Agilulfo (nel 602: Paolo diacono, *Historia Langobardorum*, IV,25) e divenuto, ben presto, un centro demico di apprezzabile estensione e di complessa articolazione insediativa, nella quale si è voluto cogliere i segni di uno sviluppo verso una caratterizzazione di tipo urbano (Brogiolo, Gelichi, 1996: 170-173).

Anche le città tradizionalmente associate all'azione fondativa di Liutprando sono ben poca cosa. Il caso di Cittanova di Modena, peraltro, è più un episodio di costruzione erudita che non il prodotto di un preciso, compiuto ed organico atto fondativo (cui le fonti scritte, peraltro, non fanno esplicito riferimento: Gelichi, 2010d: 76-77). Piuttosto si potrebbe pensare che la fondazione di questo insediamento sia da inserire all'interno di una riorganizzazione dell'amministrazione delle corti regie, che vennero riportate alle originarie funzioni fiscali: la stessa cosa che dovette avvenire nel caso di Corte Olona,

nel territorio pavese, dalla quale, come a Cittanova di Modena, provengono materiali lapidei di notevole qualità e iscrizioni riferibili proprio al regno di Liutprando.

Per quanto riguarda il territorio, e la situazione legata alla proprietà fondiaria, tra fine VII e VIII secolo dovette dirsi praticamente conclusa quella fase di trasformazione che aveva visto, almeno in parte, la sostituzione della vecchie aristocrazie e dei vecchi proprietari terrieri, a favore di una nuova stratificata élite. Tuttavia doveva essere ancora presente la piccola e media proprietà libera, organizzata in comunità di villaggio. Al momento c'è poca evidenza archeologica che possa aiutarci a descrivere questi fenomeni nei territori del nord Italia. Al contrario, le ricerche svolte in una parte dell'antica Tuscia hanno dimostrato come questo periodo coincida con un accentuato processo di accentramento (di altura), dove si formano piccole comunità di villaggio di famiglie sostanzialmente libere, con tenori di vita poco differenziati tra di loro (ad es. Poggibonsi: Valenti, 2004: 47-50)

(Fig. 14). Nel cuore del regno, invece, il declino del sistema ville/fattorie, che comunque aveva resistito, con esiti alterni, almeno fino al VI secolo, non sembra aver prodotto un sistema alternativo e chiaro di organizzazione degli spazi rurali. Ci sono indizi che l'insediamento sparso sopravvivesse, almeno in alcune zone (Gelichi, Librenti, Negrelli 2005), anche se si hanno al momento poco esempi concreti, forse di case isolate (Saggiaro 2005); ma, nello stesso tempo, si percepisce anche una tendenza all'accentramento, che pare dunque rappresentarsi come il processo più chiaro di organizzazione dello spazio insediato nelle campagne post-antiche almeno di tutta quanta l'Italia centro-settentrionale. In realtà, è probabilmente la cifra archeologica dei nuovi modi di occupare lo spazio agricolo a rendere difficile non solo la loro individuazione e il loro riconoscimento (come è stato da tempo sostenuto), ma soprattutto una loro chiara e corretta definizione: che li qualifichi opportunamente nello spazio, nelle strutture e nelle funzioni. Ce ne rendiamo conto quando ci confrontiamo con archeologie più mature, dove scavi in grande estensione hanno messo in luce agglomerati insediativi che si caratterizzano per l'estrema mobilità nel tempo delle unità abitate (es. in Francia: Catteddu, 2001) e per i quali concetti (e termini) di insediamento accentrato/sparso sembrano poco adatti e, soprattutto, poco utili (si veda, per un'interessante alternativa classificatoria relativa all'area nord-occidentale europea: Hamerow, 2010).

Infine, tra la seconda metà del VII e la prima metà del secolo VIII, sul territorio a cominciano ad agire i monasteri (in generale Cantino Wataghin, 1989): alcuni di questi, ubicati in città, agivano sul territorio attraverso le proprietà fondiarie che ne costituivano la base patrimoniale; altri, invece, furono direttamente fondati nelle campagne, come il monastero di Bobbio (sorto intorno al 613 sull'Appennino piacentino, molto legato alla corte pavese di Liutprando: Destefanis, 2002), o quello di Nonantola (tra Bologna e Modena), sorto alla metà del secolo VIII per volere del cognato del re Astolfo, Anselmo (Gelichi, 2007b) (Fig. 15). Questi monasteri, oltre a rappresentare luoghi di consolidamento familiare o di controllo territoriale (si è spesso sottolineato le loro posizioni su zone di confine), dovettero costituire parte integrante di quel sistema di gestione del territorio che favorì la ripresa economica e il dinamismo commerciale di cui abbiamo parlato. L'enfasi che le varie comunità monastiche hanno messo nell'accreditarsi come bonificatrici di territori e rigeneratrici di terre è sicuramente eccessiva ed impropria; tuttavia essa tende, in forma indiretta, a mettere l'accento sul ruolo decisivo che queste dovettero svolgere (certo non da sole) nell'organizzare il popolamento e nel gestire la produzione di eccedenze agricole. In poche parole nel concorrere alla fisionomia sociale ed economica del regno nel corso del secolo VIII.

BIBLIOGRAFIA

- AMMERMAN, A. J. (2003): "Venice before the Grand Canal". *Memoirs of the American Academy in Rome*. 48: 141-158.
- ARSLAN, E. A. (2005): "Le monete di San Zeno a Campione d'Italia". En S. Gasparri y C. La Rocca (eds): *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memorie del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*: 107-115. Viella. Roma.
- y UGGÈ, S. (2005): "Ritrovamenti dalla pieve di San Giovanni di Mediliano (AL)". En S. Gelichi (ed): *L'Italia altomedievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone D'Assia*: 33-54. Il Poligrafo. Padova.
- ASOLATI, M. (2010): "Il corredo della Tomba 1. Fine VI secolo". En M. Salvini (ed): *Goti e Longobardi a Chiusi. I materiali del Museo Archeologico Nazionale Etrusco di Chiusi*: 31. Lui. Chiusi.
- BALZARETTI, R. (1996): "Cities, Emporia and Monasteries: Local Economies in the Po Valley, c. AD 700-875". En N. Christie y S. T. Loseby (eds): *Towns in Transitions. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*: 213-234. Scholar press. London.
- BERNAREGGI, E. (1960): *Il sistema economico e la monetazione dei Longobardi nell'Italia superiore*. Mario Ratto Editore. Milano.
- BLAKE, H. (ed) (1995): *Archeologia urbana a Pavia. Parte prima*. Emi. Pavia.
- BLOCKLEY, P. et alii (2005): "Campione d'Italia. Scavi archeologici nella ex chiesa di San Zeno". En S. Gasparri y C. La Rocca (eds): *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memorie del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*: 29-81. Viella. Roma.
- BROGIOLO, G. P. (1993): *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*. SAP. Mantova.
- (ed) (1994): *Edilizia residenziale tra V e VII secolo* (4 seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centro settentrionale). SAP. Mantova.
- (1999): "Ideas of the town in Italy during the transition from Antiquity to the Middle Ages". En G. P. Brogiolo y B. Ward Perkins (eds): *The Idea and the Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*: 99-126. Brill. Leiden.
- (2002): "Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane". *Hortus Artium Medievalium*. 8: 9-31.
- (2004): "Mantova: gli scavi a nord del battistero". En G. P. Brogiolo (ed): *Gli scavi al battistero di Mantova (1984-1987)*: 11-46. SAP. Mantova
- (2005a): "Architetture, simboli e potere nelle chiese della seconda metà VIII e IX secolo". En R. Salvarani, G. Andenna y G. P. Brogiolo (eds): *Alle origini del Romano* (Atti del III Congresso di studi medievali, Castiglione delle Stiviere, 2003): 71-91. Brescia
- (2005b): "La chiesa di San Zeno a Campione e la sequenza stratigrafica". En S. Gasparri y C. La Rocca (eds): *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memorie del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*: 81-105. Viella. Roma.
- y GELICHI, S. (1996): *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*. All'Insegna del Giglio. Firenze.
- y — (1998): *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*. Laterza. Bari-Roma.
- BRUNO, B. (2007): "Ceramiche da alcuni contesti tardoantichi e altomedievali di Verona". En S. Gelichi y C. Negrelli (eds): *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo* (III incontro di studio Cer.am.is): 157-182. SAP. Mantova.
- TICINENSIS, C. S. (1878): "Carmen de Synodo Ticinensis". En *Rerum Langobardicarum et Italicarum Scriptores, saec. VI-IX. Monumenta Germanica Historica*. Hannoverae.
- CANTINO WATAGHIN, G. (1989): "Monasteri di età longobarda: spunti per una ricerca". En XXXVI *Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina* ("Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi"):73-100. Edizioni del Girasole. Ravenna.
- CATTEDDU, I. (ed) (2001) : *Les habitats carolingiens de Montours et La Chapelle-Saint-Aubert (Ille-et-Vilaine)*. Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme. Paris.
- CHAVARRIA ARNAU, A. (2007): "Dalle residenze tardoantiche alle capanne altomedievali: vivere in città e in campagna tra V e VII secolo". En G. P. Brogiolo y A. Chavarría (eds): *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Europa*: 123-131. Silvana. Milano.
- COLLAVINI, S. M. (2007): "Spazi politici e irraggiamento sociale delle élites laiche intermedie (Italia centrale, secoli VIII-X)". En *Les élites et leurs espaces: mobilité, raynement, domination (du Vie au XIe siècle)* : 319-340. Brepols. Turnhout.
- CAPO, L. (ed) (1992): *Paolo diacono. Storia dei Longobardi*. Mondadori. Milano.
- CESSI, R. (1942): *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille. I secoli V-IX*. Gregoriana Editrice. Padova.
- DELOGU, P. (1980): "Il Regno Longobardo". En P. Delogu, A. Guillou y G. Ortalli: *Longobardi e Bizantini*: 1-216. UTET. Torino.
- (2008): "I Longobardi: storia di un popolo e di un regno". En G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau (eds): *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*: 33-38. Silvana. Milano.
- (2010): *Le origini del medioevo. Studi sul VII secolo*. Jouvence. Roma.
- DESTEFANIS, E. (2002): *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*. All'Insegna del Giglio. Firenze.
- GASPARRI, S. (1980): "Grandi proprietari e sovrani nell'Italia longobarda dell'VIII secolo". En *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda* (Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Milano, 1978): 429-442. Spoleto.
- (1992a): "La memoria storica dei Longobardi". En S. Gasparri y C. Azzara (eds): *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico: V-XXII*. Editrice La Storia. Milano.
- (1992b): "Venezia tra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti". En *Studi di storia veneta in onore di Gaetano Cozzi*: 3-18. Venezia.
- (1997): "Venezia fra l'Italia bizantina e il regno italico: la civitas e l'assemblea". En S. Gasparri, G. Levi y P. Moro (eds): *Venezia. Itinerari per la storia della città*: 61-82. Il Mulino. Bologna.
- (2005): "Mercanti o possessori? Profilo di un ceto dominante in un'età di transizione". En S. Gasparri y C. La Rocca (eds): *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memorie del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*:157-177. Viella. Roma.
- y AZZARA, C. (eds) (1992): *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico: V-XXII*. Editrice La Storia. Milano.
- GELICHI, S. (1998): "Modena e il suo territorio nell'alto medioevo". En *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia. I*: 551-576. Panini. Modena.
- (2007a): "Ceramica invetriata". En F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi y J. Ortalli (eds). *Genti nel delta da Spina a*

- Comacchio. *Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*: 632-638. Corbo. Ferrara.
- (2007b): "Il monastero di Nonantola e le sue terre. Controllo del territorio e organizzazione dell'insediamento nel medioevo". En L. Ermini Pani (ed): *Commissenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo* (Tergu, 2006): 325-356. Spoleto.
- (2008): "The eels of Venice. The long eight century of the emporia of the northern region along the Adriatic coast". En S. Gasparri (ed): 774. Ipotesi su una transizione (Poggibonsi 2006): 81-117. Brepols. Turnhout.
- (ed) (2009): *L'isola del vescovo. Gli scavi intorno alla Cattedrale di Comacchio*. All'Insegna del Giglio. Firenze.
- (2010a): "La ricchezza nella società longobarda". En J.P. Devroye, L. Feller y R. Le Jan (eds) : *Les Élités et la Richesse au Haut Moyen Age*: 157-181. Brepols. Turnhout.
- (2010b): "The future of Venice's Past and the Archaeology of the North-Eastern Adriatic Emporia during the Early Middle Ages". En J. G. Schryver (ed): *Studies in the Archaeology of the Medieval Mediterranean*: 175-210. Brill. Leiden.
- (2010c): "Venice, Comacchio and the Adriatic Emporia between the Lombard and Carolingian ages". En A. Willemsen y H. Kik (eds): *Dorestad in an International Framework. New Research on Centres of Trade and Coinage in Carolingian Times*: 149-157. Brepols. Turnhout.
- (2010d): "La città in Italia tra VI e VIII secolo: riflessioni dopo un trentennio di dibattito archeologico". En A. García, R. Izquierdo, L. Olmo y D. Persi (eds), *Espacios urbanos en el Occidente Mediterráneo* (s. VI-VIII): 65-85. Toledo.
- , LIBRENTI, M. y NEGRELLI, C. (2005): "La transizione dall'antichità al medioevo nel territorio dell'antica Regio VIII". En G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau y M. Valenti (eds): *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo* (11 seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, gavi 2004): 53-80. SAP. Mantova.
- NEGRELLI, C. (2008): "Anfore e commerci nell'alto Adriatico tra VIII e IX secolo". *MEFRM*, 13/2: 307-326.
- , — (2009): "Ceramiche e circolazione delle merci nell'Adriatico tra VII e X secolo". En *Actas del VIII Congreso Internacional de Cerámica Medieval (Ciudad Real – Almagro 2006)*: 49-62. Ciudad Real.
- y SBARRA, F. (2003): "La tavola di San Gerardo. Ceramica tra X e XI secolo nel nord Italia: importazioni e produzioni locali". *Rivista di Archeologia*. XXVII: 119-141.
- et alii (1988): "Studi e ricerche archeologiche sul sito alto-medievale di Cittanova". En *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*. I: 577-609. Panini. Modena.
- (2006): "...castrum igne combussit...". *Comacchio tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*". *Archeologia Medievale*. XXXIII: 19-48.
- (in stampa): "The history of a forgotten town: Comacchio and its archaeology". En S. Gelichi y R. Hodges (ed): *Da un mare all'altro. Luoghi di scambio nell'alto medioevo europeo e mediterraneo. From one sea to another. Trade centers in the European and Mediterranean Early Middle Ages* (Comacchio, marzo 2009). Brepols. Turnhout.
- GRIERSON, P. (1956): "The silver coinage of the Lombards". *Archivio Storico Lombardo*. 6: 130-147.
- HALDON, J. (1990): *Byzantium in the seventh century. The transformation of a culture*. University Press. Cambridge
- HAMEROW, H. (2010): "Early Medieval settlement in Northwest Europe: c. AD 400-90: The social aspects of settlement layout". En A. Quirós Castillo (ed): *The Archaeology of Early Medieval Villages in Europe*: 67-76. Vitoria.
- HANSEN, I., WICKHAM, C. (eds) (2000): *The Long Eight Century*. Brill. Leiden – Boston – Köln. HAYES, J. (1992): *Excavations at Saraçhane in Istanbul. 2. The Pottery*. Princeton University press. Princeton.
- HARTMANN, L. M. (1904): *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter. Analekten*. Gotha.
- HILL, D. (1988): "Unity and diversity – a framework for the study of European towns". En R. Hodges y B. Hobley (eds): *The rebirth of towns in the West AD 700-1050*: 8-15. Council for the British Archaeology. London.
- HODGES, R. (1998): "Henri Pirenne and the Question of Demand in the Sixth Century". En R. Hodges y W. Bowden (eds): *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*: 3-14. Brill. Leiden-Boston-Köln.
- (2000): *Towns and Trade in the Age of Charlemagne*. Duckworth. London.
- HUDSON, P. (1981): *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*. All'Insegna del Giglio. Firenze.
- HUDSON, P. J. (1984): "Pavia". En G. P. Brogiolo (ed): *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli*: 1401-50. Panini. Modena.
- JARNUT, J. (1984, ma 1995): *Geschichte der Langobarders* (trad. italiana: *Storia dei Longobardi*). Stuttgart. Einaudi. Torino.
- (2005): "Dove abitavano le aristocrazie longobarde?". En G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau y M. Valenti (eds): *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo* (11 seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Gavi 2004): 343-347. SAP. Mantova.
- LA ROCCA, C. (1993): "Fuit civitas prisca in tempore. Trasformazioni dei municipia abbandonati nell'Italia occidentale nell'XI secolo". En *La contessa Adelaide e l'XI secolo in Italia occidentale*: 238-278. Susa.
- (1994): "Castrum vel potius civitas. Modelli di declino urbano in Italia settentrionale durante l'alto medioevo". En R. Francovich y G. Noyé (eds): *La storia dell'alto medioevo italiano: alla luce dell'archeologia*: 545-554. All'Insegna del Giglio. Firenze.
- (2003): "Lo spazio urbano tra VI e VIII secolo". En *Uomo e spazio nell'alto medioevo* (Atti della L Settimana di Studio del CISAM): 751-784. Spoleto.
- MALAGUTI, C. (2004): "Le anfore da trasporto". En G. P. Brogiolo (ed): *Gli scavi al battistero di Mantova (1984-1987)*: 99-104. SAP. Mantova.
- MCCORMICK, M. (2001): *Origins of the European Economy. Communications and Commerce. AD 300-900*. Cambridge.
- (2007): "Where do trading come from? Early medieval Venice and the northern emporia". En J. Henning (ed): *Post-Roman Towns, Trade and Settlement in Europe and Byzantium. Vol. 1. The Heirs of the Roman Past*: 41-68. De Gruyter. Berlin-New York.
- MICHELETTI, E. (ed) (2007). *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudicaria Torrensensis"*. Casale Monferrato.
- MONTANARI, M. (1986): "Il Capitolare di Liutprando: note di storia dell'economia e dell'alimentazione". En *La Civiltà Comacchiese e Pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo. Atti del Convegno nazionale di studi storici* (Comacchio, 1984): 461-475. Bologna.

- MORO, P. (1997): "Venezia e l'Occidente nell'alto medioevo. Dal confine longobardo al *pactum* lotariano". En S. Gasparri, G. Levi y P. Moro (eds): *Venezia. Itinerari per la storia della città*: 41-57. Il Mulino. Bologna
- NEGRELLI, C. (2006): "Rimini tra V e VIII secolo: topografia e cultura materiale". En A. Augenti (ed): *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo* (Ravenna, 2004): 219-271. All'Insegna del Giglio. Firenze.
- (2007): "Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo: dal territorio del Padovetere a Comacchio". En F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi y J. Ortalli (eds): *Genti nel delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*: 437-471. Corbo. Ferrara.
- (2008): *Rimini capitale. Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*. All'Insegna del Giglio. Firenze.
- NEPOTI, S. (ed) (2000): *Archeologia urbana a Pavia. Parte seconda*. Ennerre. Milano.
- PAROLI, L. et alii (2003). "La ceramica invetriata altomedievale in Italia: un aggiornamento". En Ch. Bakirtzis (ed): *Ville Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Thessaloniki, 1999): 477-490. Athens.
- PASSI PITCHER, I. (ed) (1984): *Lo scavo di piazza Marconi. Mostra didattica*. Cremona.
- (2004a): "Le evidenze archeologiche altomedievali". En G. Andenna (ed): *Storia di Cremona. Dall'alto medioevo all'età comunale*: 26-55. Bolis Edizioni. Azzano San Paolo
- (2004b): "La documentazione archeologica". En G. Andenna (ed): *Storia di Cremona. Dall'alto medioevo all'età comunale*: 446-455. Bolis Edizioni. Azzano San Paolo
- PIRENNE, H. (1927): *Les villes du Moyen Age*. Bruxelles.
- (1937): *Mahomet et Charlemagne*. Paris-Bruxelles.
- POHL, W. (1998): "Telling the difference: Signs of ethnic identity". En W. Pohl y H. Reimitz (eds): *Strategies of distinction: The Construction of Ethnic Communities, 300-800*: 17-70. Brill. Leiden.
- RAVEGNANI, G. (2004): *I Bizantini in Italia*. Bologna.
- ROVELLI, A. (2001): "La moneta nell'Italia longobarda: aspetti e problemi": en J. Arce y P. Delogu (ed). *Visigoti e Longobardi* (Atti del seminario, Roma 1997): 357-370. All'Insegna del Giglio. Firenze.
- (2005): "Economia monetaria e monete nel dossier di Campione". En S. Gasparri y C. La Rocca (eds). *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memorie del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*: 117-140. Viella. Roma.
- SACCOCCI, A. (1997): "Monete romane in contesti archeologici medioevali in Italia". *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*. XXVI: 385-404.
- SAGGIORO, F. (2005): "Insediamenti, proprietà ed economie nei territori di pianura tra Adda e Adige (VII-IX secolo)". En G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau y M. Valenti (eds). *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo* (11 seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Gavi 2004): 53-80. SAP. MANTOVA.
- SALVATIERRA, V. y CANTO, A (2008): *Al-Andalus de la invasión al Califato de Córdoba*. Madrid.
- TOMASELLI, C. (1978): *Il sistema di fognature romane di Pavia*. Pavia.
- TOUBERT, P.(1983): "Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X". En R. Romano y U. Tucci (eds): *Storia d'Italia. Annali, VI. Economia naturale, economia monetaria* : 3-63. Einaudi. Torino.
- VALENTI, M. (2004): *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*. All'Insegna del Giglio. Firenze.
- VIOLANTE, C. (1953, ma 1974 ried.): *La società milanese nell'età precomunale*. Bari.
- VROOM, J. (2007): "The Archaeology of Late Antique Dining Habitus in the Eastern Mediterranean. A Preliminary Study of the Evidence". En L. Lavan, E. Swift, T. Putzeys (eds). *Objects in Context, Objects in Use* (Late Antique Archaeology 5): 313-361. Brill. Leiden.
- WARD PERKINS, B. (1988): "The towns of northern Italy: rebirth or renewal?". En R. Hodges, B. Hobley (eds), *The rebirth of towns in the West AD 700-1050*:16-27. London.
- WICKHAM, C. (1998): "Aristocratic power in Eight Century Lombard Italy". En A. C. Murray (ed): *After Rome's Fall. Narrators and Sources in Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*. 153-170. Toronto-Buffalo-London.
- (2005): *Framing the Early Middle Ages. Europe and Mediterranean*. Oxford.

